

*Lo Stato
è la grande finzione
attraverso la quale
tutti si danno da fare
per vivere
a spese di tutti.*

– Frédéric Bastiat –
(1801 - 1850)

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 56 / Aprile – Giugno 2022

prezzo: 3 Fr. / 2.50 €



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Il lavoro a domicilio nei tempi moderni
- 4 Si può fare!!!
- 4 Un filo d'ansia
- 5 Parole sbagliate
- 6 Solidarietà internazionalista

- 7 Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia
- 9 Ucraina
- 10 Anarchici militanti sull'Ucraina
- 11 La rivoluzione russa in Ucraina
- 13 Sulla pandemia da Covid-19
- 15 Contro il centro minorile chiuso
- 16 Suggerimenti di lettura

Editoriale

Da una pandemia mediatizzata e costruita come fosse una guerra ad una guerra vera e propria ai confini* dell'Europa in due anni...

Stragi di civili e fosse comuni ci riportano al '900 europeo (siccome al di fuori dell'Europa nulla è mai cambiato).

Dare voce a pensieri anti/autoritari non è facile, quando l'autoritarismo si profila come norma del vivere quotidiano.

Gli Stati-nazione tornano a dettare l'agenda e con essa le armi e la spesa militare.

La bianchezza delle genti ad essere prioritaria, mentre nel Mediterraneo si continua a sparire.

I pacifisti ed i non violenti diventano anime belle e la "resistenza" una giustificazione per confondere l'Europa con l'Alleanza atlantica.

La geopolitica un gioco da tastiera e la propaganda la nuova verità.

Su questo numero di Voce proviamo ad affrontare questo "mondo nuovo" con le parole che ci rimangono a disposizione.

In fondo il linguaggio è un campo di battaglia.

La guerra come il mercato è ovunque...

Occhio agli spacciatori, occhio agli zuccherini.

Buona lettura.

* Ucraina: u(vicino) kraj (confine)



Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH-6500 Bellinzona (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@inventati.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per luglio 2022. Articoli e/o comunicati (max. 8/10*000 battute) devono giungere in redazione entro il **5 giugno 2022**.

La professoressa che intrecciava i fiocchetti

Il lavoro a domicilio nei tempi moderni

di Rosemarie Weibel

“Qualche giorno fa mi è riaffiorato alla mente un ricordo. Il ricordo di me stessa, da bambina, che aiutavo mia madre ad annodare i fiocchi delle passamanerie. Quella volta si chiamava lavoro a domicilio.”

Così inizia un articolo *“Il lavoro a domicilio ai tempi del coronavirus”* apparso sulla rivista *L'altro diritto* 4/2020 (ritrovabile su pacinieditore.it). (1) E in effetti ci si può chiedere se homeoffice e telelavoro ecc. non siano semplicemente nuove denominazioni per rendere più moderno e accettabile il lavoro a domicilio che si tira dietro un'idea di tempi passati, di povertà e ambienti malsani. *“Non so bene perché, ma la sensazione che non mi sia chiaro chi si avvantaggi del lavoro a domicilio è esattamente la stessa che provavo da bambina.”* Così scrive la *“professoressa che intrecciava i fiocchetti”*, autrice del citato articolo.

I datori di lavoro – l'università nel suo caso – risolvono magari problemi di spazi risparmiando sugli affitti, riducono spese di personale, esattamente come ai tempi del lavoro a domicilio di tipo manifatturiero. Il lavoro a domicilio era lavoro a cottimo – oggi troviamo il lavoro a cottimo in molti altri contesti, si chiama magari elegantemente “lavoro a progetto”. Il salario è sempre meno commisurato al tempo messo a disposizione di un padrone, si è pagati sempre di più per il “prodotto” – la lezione d'insegnamento, l'articolo online o sul giornale stampato, il numero di telefonate o di contratti assicurativi conclusi, il numero di pasti consegnati ecc. Si dice anche che il homeoffice permetta di meglio conciliare lavoro e famiglia. Dimentichiamo che i movimenti femministi hanno fatto lotte importanti contro questa modalità di organizzazione del lavoro, che comporta un doppio carico di lavoro, ma anche isolamento e precarietà: lavoro di sera e magari fino a notte tarda quando i figli erano a letto – oggi si rivendica il diritto a disconnettersi, di non dover essere sempre raggiungibili, online. Col rischio di perdere la chiamata per un lavoro perché altr* hanno risposto prima.

Ma per queste lavoratrici e lavoratori moderni sembra non sia opportuna nemmeno la pur minima protezione che perlomeno tentava di conferire la legge federale sul lavoro a domicilio (2): condizioni di lavoro notificate per scritto, parità di trattamento salariale con chi lavora nell'azienda, rimborso spese, protezione contro il sovraccarico di lavoro (divieto – per esempio – di assegnare o farsi consegna-

re lavoro a domicilio di domenica e nei giorni festivi), impartizione del termine di consegna in modo da non dover lavorare più di 8 ore al giorno, e altro ancora, tra cui l'obbligo di tenere un elenco dei lavoratori a domicilio che occupa per evitarne l'invisibilità. Mi domando perché queste protezioni, pensate per il lavoro a domicilio di tipo manifatturiero (pre)industriale, non dovrebbero valere anche per il telelavoro e l'homeoffice, lavoro a domicilio con l'uso delle tecnologie a distanza.

La necessità di prevedere questo tipo di norme di protezione per il lavoro a domicilio “tradizionale” dovrebbe perlomeno renderci attent* ai rischi connessi con il moderno homeoffice e telelavoro, come peraltro segnala e documenta l'Organizzazione internazionale del lavoro (3). Le forme “atipiche” di lavoro diventano sempre più tipiche e generalizzate e i rischi di sfruttamento sotto la maschera dell'opportunità e della (pseudo)indipendenza, o autonomia che dir si voglia, non appaiono certo minori.

Ma la consapevolezza al riguardo sembra assai poca, se si considera che ancora in una recente trasmissione radiofonica del 15 marzo 2022 (Modem, RSI, “Telelavoro: Sì, ma con quali regole?”) la stessa sindacalista presente in radio più che i rischi ne ha sottolineato le opportunità. In combinazione con i sistemi di controllo sempre più permeanti e l'atomizzazione che comporta il lavoro a domicilio, le prospettive non sono delle migliori. Forse perché l'odierna forma del lavoro a domicilio, il telelavoro, è spesso un lavoro intellettuale, svolto da persone con una buona formazione, la cui immagine mal si concilia con rischio di sfruttamento e povertà. Sarebbe ora di risvegliare un po' di coscienza di classe e rendersi conto che non si tratta (solo) di cogliere opportunità individuali, ma di un sistema di massimizzazione dei profitti a scapito di lavoratrici e lavoratori scollegati gli uni dagli altri e perciò con un potere contrattuale ridotto perché soli di fronte a imprese invece interconnesse. (4)

Note

(1) Il lavoro a domicilio ai tempi del coronavirus; autrice: La Professoressa che intrecciava i fiocchetti - La Direzione della rivista ha accolto la richiesta dell'autrice di utilizzare questo pseudonimo a tutela della sua privacy. Articolo pubblicato su: *L'altro diritto* 4/2020, Rivista su Carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni.

(2) Legge federale sul lavoro a domicilio (LLD) del 20 marzo 1981, RS 822.31.

(3) International Labor Organization, "Working from home - From invisibility to decent work", Ginevra 2021; ISBN 978-92-2-033710-3 (print), ISBN

978-92-2-033709-7 (web PDF).

(4) Per un approfondimento del tema segnaliamo "Traditionelle Heimarbeit und Homeoffice in der Schweiz - ein Überblick" in Newsletter Gender Law FRI 2021#2 su genderlaw.ch.

Si può fare!!!

del Collettivo R-esistiamo

24.2.2022 gli europei ri-scoprono la guerra e le sue terribili conseguenze?

Ma ricordiamoci che purtroppo nel mondo ci sono almeno altri 24 conflitti/guerre che durano da anni oltre che innumerevoli regimi dittatoriali che provocano vittime, sofferenza e migrazioni.

Il collettivo R-esistiamo, che da anni lotta per un'accoglienza dignitosa e umana delle persone migranti in quanto tali, è positivamente sorpreso della rapida accoglienza che autorità e popolazione stanno attuando nei confronti delle persone in fuga dall'Ucraina.

Dalla nebulosa Segreteria della migrazione (SEM) è stato rispolverato il permesso S, introdotto alla fine del secolo scorso e mai usato fino ad ora.

"Permesso S per persone bisognose di protezione" che significa concretamente assenza della procedura d'asilo, rilascio di un permesso immediato, possibilità di accoglienza diretta presso famiglie, accesso immediato al lavoro e alle scuole, trasporti pubblici gratuiti,... sono alcune delle agevolazioni che giustamente questo statuto contempla.

Ma chi sono per la Svizzera le persone bisognose di protezione?

Se tra le persone bisognose di protezione ci sono quelle che scappano dalle guerre:

- perché la Svizzera dal secolo scorso non ha mai usato, non ha mai concesso questo permesso S?

- perché la Svizzera le rimanda in territorio di conflitti?

- perché la Svizzera condanna chi ha aiutato persone migranti nelle proprie case?

Se la Svizzera ha trovato in poco tempo alloggi presso famiglie e alternativi ai centri, perché non ha "trovato" in 4 anni alloggi adeguati alle poche persone rinchiusi nel bunker di Camorino sotterranea?

In queste settimane in un attimo si sono trovate delle buone soluzioni, quindi si può fare!

Continueremo a batterci affinché chiunque scappi da qualsiasi guerra/conflitto sia trattato* in maniera dignitosa e umana.

Libertà di movimento per tutt*

Tratto da un volantino diffuso il 19 marzo 2022

Un filo d'ansia

di Giuseppe Margnetti

Mi accompagnano i presagi
che alimentano disagi

Non c'è neve sui miei monti
non fa freddo nei miei ronchi

Sento api nel volare
che non possono riposare

Sento armi e sonagli
e nessuno che si svegli

A momenti sono inquieto
non conosco il suo segreto,

il segreto di natura
che difende le sue mura

Resto qui ad osservare
vento caldo e nubi rare

Sta iniziando una stagione,
che sarà della magia?

Parole sbagliate

di Peter Schrembs

Puntualmente allo scoppio di una guerra i fautori della difesa e/o resistenza armata si rifanno vivi sui media con il loro armamentario retorico volto essenzialmente a prendere di mira chi propone invece riflessioni su come dare concretezza all'appello "mai più guerra!". Spesso e volentieri partono alla carica sbeffeggiando, invero non sempre a torto, chi sta comodamente seduto sul divano di casa sua a calar sentenze sulla pelle degli altri. Poi però bisogna dire che ben poche tastiere di questi nostrani sostenitori della lotta armata altrove sono azionate a considerevoli distanze dal suddetto divano. La seconda tappa del dileggio consiste nell'affossamento morale del pacifista nemico. Le parole chiave sono paura, vigliacchi, pusillanimi, codardi. Si osanna il coraggio di chi imbraccia il fucile, contrapponendo una presunta superiorità morale della difesa e/o resistenza armata sul rifiuto di adottare la logica della clava di neanderthaliana memoria per privilegiare forme di difesa e/o resistenza non armata. Per rimpolpare il carisma dell'eroe armato, si infarcisce il concetto di mostri retorici come patria e bolle di sapone tossiche come orgoglio nazionale. Siccome anche fra i guerrieri nostrani serpeggia il dubbio che l'esaltazione della superiorità morale del combattente armato potrebbe non bastare, ecco servite nella terza tappa le citazioni storiche nella classica lettura, in realtà, di chi plaude all'esistenza degli eserciti.

E se il ruolo del movimento pacifista mondiale nel caso del Vietnam non fosse stato così trascurabile? Intendiamoci, la generosità di chi ha deciso o decide di combattere per una giusta causa (tema però spinoso anche questo, della giusta causa) è fuori discussione. Nessuno dimentica i volontari antifascisti in Spagna. Quello che si tratta di discutere è invece se, fatte salve tutte le esperienze del passato, non sarebbe il caso di provare ad attingere ipotesi di resistenza dalla teoria e dalla pratica della nonviolenza, della disobbedienza civile, del disfattismo rivoluzionario. Oggi la resistenza va fatta anche e soprattutto contro quei fantasmi del passato che si sono annidati nelle nostre menti sotto forma di

iconografie belliche eroiche. Resistenza significa anche liberarsi dalla dittatura di una fantasia imposta che colonizza oggi come ieri le nostre menti. Sono quelle che illustravano il "Libro del soldato" di militaresca memoria e che ritroviamo ancora oggi in talune immagini di resistenza armata anche in situazioni a noi care. L'affondo finale contro il pacifismo è poi fatto a colpi di citazioni, ad esempio Gino Strada, magari senza però citarlo quando ci dice che la guerra giusta non c'è: 9 vittime su 10 sono civili. E se aggiungiamo profughi e sfollati, il numero delle vittime sale a dismisura: "Guardarne le facce e i corpi sfigurati, vederli morire, curare un ferito dopo l'altro mi ha fatto capire che sono loro l'unico contenuto della guerra, lo stesso in tutti i conflitti. (...). Per oltre trent'anni ho letto e ascoltato bugie sulla guerra. Che la motivazione – o più spesso la scusa – per una guerra fosse sconfiggere il terrorismo o rimuovere un dittatore, oppure portare libertà e democrazia, sempre me la trovavo davanti nella sua unica verità: le vittime. (...)."

Al che potrebbe essere aggiunto che anche la distinzione tra soldati e civili è un po' fragile perché un soldato prima di essere un bersaglio è un essere umano. O no? Forse anche quel gesto, spezzare il fucile, simbolo dei "Resistenti alla guerra", richiede coraggio. Il coraggio di provare a essere un essere umano che, dopo millenni di inaudita violenza, non teme di contrapporsi al mito militare, della guerra giusta, rivendicando non certamente l'equidistanza tra malsani governi ma, con coraggio civile, forme di resistenza che non implicano la disumanizzazione nel resistente e del suo nemico. Il coraggio di contrapporre la vita al massacro, la cultura alla carneficina, la solidarietà all'annientamento. Il coraggio di aiutare anziché sparare. Non si tratta di colpevolizzare chi ritiene tutto ciò impossibile, chi pensa che l'uomo della clava è e resterà tale per sempre. Ognuno ha diritto ai propri orizzonti filosofici. Ma per favore non chiamate vigliacchi i pacifisti solo perché si impegnano per la pace con coraggio disarmato anziché perpetuare l'orrore con il fucile in mano.



Contro ogni guerra e ogni militarismo: solidarietà internazionalista!

Nemiche di ogni guerra e ogni frontiera

Ma quale neutralità?

Ancora una volta vediamo riproposta l'ipocrita pantomima della neutralità svizzera. Ipocrita, poiché la Svizzera rappresenta un'importante complice di guerre, a causa della massiva esportazione di armamenti e tecnologie belliche ad opera di diverse aziende svizzere, tra le quali la Ruag, di cui la Confederazione è l'unica azionista. Il settore dell'esportazione delle armi costituisce uno dei pochi ambiti che ha assistito ad un incremento del fatturato durante la pandemia. Quest'ultimo è infatti aumentato del 24% (170 milioni) nel 2020. E come se non bastasse in questi giorni c'è chi cinicamente vuole capitalizzare sulla guerra proponendo un aumento delle spese militari della Confederazione. Un emblematico esempio del ruolo ricoperto dalla Svizzera in questo settore è rappresentato dai 200 milioni recentemente guadagnati grazie alla fornitura di armamenti per la difesa degli stadi in Qatar, in occasione dei mondiali 2022 (costruiti peraltro con il noto sfruttamento di lavoratori migranti, con oltre 6.000 morti sul lavoro). Secondo Cassis "la neutralità non è indifferenza". La Svizzera è in effetti tutt'altro che indifferente in merito alla difesa dei propri interessi economici o all'espansione dei propri profitti. Di indifferenza, se ne scorge però parecchia nei confronti delle persone e delle popolazioni a spese delle quali questi obiettivi vengono portati a termine (Qualche esempio: l'oro nazista nelle banche svizzere; gli affari con il Sudafrica durante l'Apartheid; affari con Bielorussia e Kazakistan fino a quando non sono diventati troppo scomodi per l'immagine della Svizzera).

Nessuna pace per chi vive di guerra!

In un sistema capitalista globalizzato, l'unica vera neutralità è quella della ricerca del profitto ad ogni costo, che non guarda in faccia a nessuno. Il saccheggio della natura e il massacro di intere popolazioni rappresentano "effetti collaterali" che pesano poco sui bilanci delle grandi imprese e del PIL dei singoli Stati.

Visto il continuo aumento del commercio degli armamenti a livello globale, non deve sorprendere che nel mondo siano in corso decine di conflitti armati. Ogni bomba, granata, drone venduto, ogni guerra dichiarata frutta miliardi. A trarre profitto dalla guerra non sono solo coloro che progettano, producono e vendono armi; ne beneficia anche chi ha bisogno di materie prime e forza lavoro a basso costo; chi ha bisogno di luoghi dove vendere la merce ad alto prezzo; chi come le banche investe nell'industria degli armamenti; chi fa il militare di professione; chi ricostruirà ciò che è stato

bombardato; chi detiene il potere e vuole aumentare il prestigio e l'influenza del proprio Stato.

Lo sgomento causato forse dalla vicinanza geografica della guerra in Ucraina (e dal fatto che coinvolge principalmente persone bianche) non deve farci dimenticare che gli stessi governi europei e quello statunitense che ora invocano la pace sono responsabili di decine di conflitti e centinaia di migliaia di morti in tutto il mondo. Sono decenni che questi Stati strumentalizzano popolazioni, effettuano vere e proprie invasioni di terre e massacri in nome di parole d'ordine come "Pace e Democrazia", usate per celare i reali obiettivi: gli interessi politici ed economici neocolonialisti ed il controllo delle risorse. E non lasciamoci ingannare dai discorsi dei capi di Stato statunitensi ed europei di queste settimane: ogni giorno di cosiddetta "pace" in Occidente, fuori dall'Europa le bombe e le armi continuano a mietere vittime (Siria, Afghanistan, Iraq, Libia, Palestina, Niger, Mali,...).

Ora vari partiti politici affermano di voler accogliere in Svizzera chi scappa dalla guerra in Ucraina, ma perché invece le persone costrette a fuggire da altri continenti martoriati da decenni di guerre e sfruttamento occidentale vengono espulse, deportate oppure rinchiusi in centri di accoglienza (o presunti tali) che sono dei veri e propri lager? Rifiutiamo questa subdola strumentalizzazione della questione migratoria ed esprimiamo solidarietà con tutte le persone che per ragioni umanitarie, politiche o economiche decidono di lasciare il proprio paese per venire in Europa, in questo momento in particolare alle persone che arrivano dall'Ucraina per fuggire dalla guerra, o chi dalla Russia dalla repressione del regime di Putin.

Contro la loro guerra, contro la loro pace!

Rimane fondamentale evitare di cadere in semplificazioni e contrastare le guerre senza naufragare in uno sterile pacifismo, riflettendo a quali siano le cause reali alla radice di questa situazione.

Le guerre contro nemici esterni vengono usate dagli Stati per consolidare il proprio potere e reprimere ogni dissenso e conflittualità sociale all'interno dei propri confini, manipolando le classi sfruttate usate come pedine da sacrificare in nome di una bandiera. Nel caso della Russia di Putin questo sembra evidente. Ma anche alle nostre latitudini, facciamo attenzione a non farci accecare dalla febbre nazionalista e dalla paura.

Come si è potuto osservare durante il periodo della pandemia, alcuni dispositivi di controllo delle popolazioni civili possono essere implementati dagli

Stati anche in assenza di una “guerra aperta e dichiarata” (lockdown, chiusura delle frontiere, limitazione dei movimenti) con il pretesto di difenderci da un “nemico invisibile”. Come affermano con lucidità dei/delle compagne anarchiche ucrainx: ciò che sta accadendo in Ucraina è un atto di aggressione imperialista: un’aggressione che, se andasse a buon fine, porterebbe al declino della libertà ovunque — in Ucraina, in Russia e probabilmente anche in altri paesi. aumenterebbe anche la probabilità che la guerra continui e si trasformi in una guerra globale.

Di fronte all’attacco dell’esercito russo in Ucraina, non lasciamoci ingannare dai discorsi dei governi europei, che in nome della difesa di una presunta “pace”, invocano misure militari o aumento degli investimenti in questo settore, per salvaguardare il funzionamento della macchina capitalistica e il proprio tornaconto personale. Non lasciamo che i discorsi guerrafondai uccidano lo spirito critico e la risposta istintiva di repulsione che ogni essere umano dovrebbe avere di fronte al massacro su scala industriale costituito dalle guerre dichiarate dagli Stati. Come scritto in un comunicato di Food Not Bombs Mosca diffuso in questi giorni: non prenderemo mai le parti di questo o quello stato, la nostra bandiera è nera, siamo contro i confini e i presidenti parassiti. Siamo contro le guerre e le uccisioni di civili.

Solidarietà con la resistenza dal basso in Russia ed Ucraina

In questi giorni sia in Ucraina che in Russia moltissime persone si stanno opponendo in vari modi alla

guerra provocata dallo Stato russo. In Russia, nonostante la censura e la repressione, si stanno svolgendo manifestazioni quasi ogni giorno in diverse città, con centinaia di arresti per il solo fatto di uscire in strada per esprimere la propria opposizione alla guerra. In Ucraina, dei collettivi anarchici raccontano di gruppi auto-organizzati che, basati sul mutuo appoggio e la solidarietà, in vari modi partecipano alla resistenza popolare contro l’invasione dell’esercito russo. Dagli stessi gruppi anarchici ucraini è stata lanciata una chiamata di solidarietà per dei presidi ai consolati e ambasciate russe (come a Berna il 26 febbraio).

Rilanciamo la solidarietà anche da Lugano, dove hanno sede molte banche ed istituti finanziari con capitali russi e/o con interessi nel settore degli armamenti e delle materie prime, e che dietro facciate luccicanti e anonimi uffici nascondono i loro affari sporchi di sangue (confidiamo nei “buoni uffici” della piazza finanziaria elvetica per trovare soluzioni anche per i suoi ricchi clienti russi toccati dalle sanzioni...). Sia ben chiaro, a pagare il prezzo delle guerre, non saranno certo oligarchi russi, banche svizzere, o multinazionali europee o statunitensi, ma popolazioni civili succubi di chi dall’alto stabilisce cos’è pace e cos’è guerra...

Solidarietà con la resistenza popolare contro l’imperialismo russo in Ucraina e contro il regime di Putin in Russia! Contro le guerre degli Stati e del Capitale!
No all’invasione militare dell’Ucraina: pace ai popoli, guerra alla guerra!

2 marzo 2022

Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia

Subcomandante Insurgente Moisés. SubGaleano – Commissione Sexta dell'EZLN

Ai firmatari della Declaración por la Vida:
Alla Sexta nazionale e internazionale:
Compañer@s y herman@s:
Esprimiamo il nostro pensiero e parole su quanto sta accadendo attualmente nella geografia che chiamano Europa:

PRIMO. – C’è un aggressore, l’esercito russo. Ci sono interessi dei grandi capitali in gioco, da entrambe le parti. Coloro che ora patiscono i deliri di alcuni ed i subdoli calcoli economici di altri, sono i popoli di Russia e Ucraina (e, forse presto, quelli di altre geografie vicine o lontane). Da zapatisti quali siamo, non sosteniamo l’uno o l’altro Stato, ma piuttosto coloro che lottano per la vita contro il sistema.

Durante l’invasione multinazionale dell’Iraq (quasi 19 anni fa) guidata dall’esercito americano, ci furono mobilitazioni in tutto il mondo contro quella guerra. Nessuno sano di mente allora pensava che opporsi all’invasione fosse mettersi dalla parte di Saddam Hussein. Ora è una situazione simile, anche se non la stessa. Né Zelensky né Putin. Fermate la guerra.

SECONDO. – Diversi governi si sono allineati da una parte o dall’altra, facendolo su calcoli economici. Non vi è alcun valore umanistico in loro. Per questi governi e i loro “ideologi” ci sono interventi-invasioni-distruzioni buone e ce ne sono di cattive. Le buone sono quelle portate avanti dai loro affini, e le cattive sono quelle perpetrate dai loro opposti. Il

plauso all'argomento criminale di Putin per giustificare l'invasione militare dell'Ucraina, si trasformerà in lamento quando, con le stesse parole, si giustificherà l'invasione di altri popoli i cui processi non sono di gradimento al grande capitale.

Invaderanno altre geografie per salvarli dalla "tirannia neonazista" o per porre fine ai "narco-stati" vicini. Ripeteranno quindi le stesse parole di Putin: "dobbiamo denazificare" (o il suo equivalente) ed abbonderanno di "ragionamenti" di "pericoli per i propri paesi". E poi, come ci dicono le nostre compagne in Russia: "Le bombe russe, i razzi, le pallottole volano verso gli ucraini senza chiedere le loro opinioni politiche e la lingua che parlano", ma cambierà la "nazionalità" delle une e delle altre.

TERZO. – I grandi capitali e i loro governi "occidentali" sono rimasti in poltrona a contemplare – e persino incoraggiare – la situazione che si stava deteriorando. Poi, una volta iniziata l'invasione, hanno aspettato di vedere vedere se l'Ucraina avrebbe resistito, calcolando ciò che si poteva trarre da un risultato o dall'altro. Poiché l'Ucraina resiste, si cominciano ad emettere fatture per "aiuti" che verranno rimosse in seguito. Putin non è l'unico ad essere sorpreso dalla resistenza ucraina. I vincitori di questa guerra sono le grandi industrie degli armamenti e i grandi capitali che vedono l'opportunità di conquistare, distruggere/ricostruire territori, ovvero, creare nuovi mercati di merci e di consumatori, di persone.

QUARTO. – Invece di rivolgerci a quello che diffondono i media e i social network delle rispettive parti – che entrambe presentano come "notizie" – o alle "analisi" nell'improvvisa proliferazione di esperti di geopolitica e nostalgici del Patto di Varsavia e della NATO, abbiamo cercato e chiesto a coloro che, come noi, sono impegnati nella lotta per la vita in Ucraina e in Russia.

Dopo diversi tentativi la Commissione Sexta Zapatista è riuscita a mettersi in contatto con i nostri parenti di resistenza e ribellione nelle geografie che chiamano Russia e Ucraina.

QUINTO. – In breve, questi nostri parenti, che oltretutto sventolano la bandiera della @ libertaria, sono decisi: in resistenza quelli che sono nel Donbass, in Ucraina; e in ribellione coloro che percorrono e lavorano per le strade e i campi della Russia. In Russia ci sono arrestati e pestati per aver protestato contro la guerra. In Ucraina ci sono assassinati dall'esercito russo.

Li unisce tra loro, e loro con noi, non solo il NO alla guerra, ma anche il rifiuto di "allinearsi" con i governi che opprimono la loro gente.

In mezzo alla confusione e al caos da entrambe le parti, le loro convinzioni restano salde: la loro lotta per la libertà, il loro ripudio dei confini e dei loro Stati Nazione e le rispettive oppressioni che cambiano solo bandiera.

Il nostro dovere è sostenerli al meglio delle nostre possibilità. Una parola, un'immagine, una melodia, una danza, un pugno alzato, un abbraccio – anche da geografie lontane – sono un sostegno che animerà i loro cuori.

Resistere è persistere ed è prevalere. Sosteniamo questi parenti nella loro resistenza, cioè nella loro lotta per la vita. Lo dobbiamo a loro e lo dobbiamo a noi stessi.

SESTO. – Per quanto sopra, invitiamo la Sexta nazionale e internazionale che non l'ha ancora fatto, secondo i propri calendari, geografie e modi, a manifestare contro la guerra e a sostegno di ucraine e ucraini e di russe e russi che lottano nelle loro geografie per un mondo con libertà.

Nello stesso tempo, invitiamo ad appoggiare economicamente la resistenza in Ucraina attraverso i numeri di conto corrente che ci indicheranno a suo tempo.

Da parte sua, la Commissione Sexta dell'EZLN sta inviando un piccolo aiuto a quanti, in Russia e Ucraina, combattono la guerra. Sono stati inoltre avviati contatti con i nostri parenti in SLUMIL K'AJXEMK'OP per creare un fondo economico comune per sostenere coloro che resistono in Ucraina. Senza doppiezze, gridiamo e invitiamo a gridare ed esigere: Fuori l'Esercito Russo dall'Ucraina.

Se continua e, come prevedibile, cresce, forse poi non ci sarà nessuno a rendere conto del paesaggio che resterà dopo la battaglia.

Messico – 2 marzo 2022
Dalle montagne del Sudest Messicano

Traduzione "Maribel" – Bergamo
Fonte: <https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2022/03/04/23643/>

Attenzione!
Nuova mail:
voce-libertaria@inventati.org

Ucraina: tutte le guerre contro di noi, noi contro tutte le guerre

Federazione Anarchica Italiana - Commissione di Corrispondenza

Di fronte al conflitto in corso in Ucraina, che vede attualmente la Federazione Russa in fase d'attacco, riaffermiamo il nostro totale rifiuto degli imperialismi degli Stati e delle coalizioni contendenti, NATO e OTSC.

Le politiche di potenza degli Stati, i nazionalismi, le piccole patrie, sono solo paraventi per nascondere lo sfruttamento delle classi lavoratrici, delle risorse, dei territori. Le ricadute di questa guerra sono estremamente gravi, in primis per le popolazioni civili delle zone interessate che si trovano da anni in una situazione di conflitto e privazione materiale.

Ma questo conflitto riguarda anche lavoratori e lavoratrici di tutta Europa, che stanno già vedendo i loro redditi falciati dagli aumenti dei costi dell'energia e dei beni di prima necessità, nonché dal taglio della spesa pubblica sociale a beneficio dell'aumento delle spese militari.

La guerra in corso si inserisce in uno scenario mondiale di crescente disordine a livello politico e militare. Gli Stati Uniti, sebbene rimangano ancora la prima potenza mondiale, da anni sono in evidente difficoltà tanto sul piano esterno, come dimostra la fuga precipitosa dall'Afghanistan, che su quello interno come mostrato dall'insorgenza sociale del 2020 e la ripresa del conflitto di classe.

Dal canto suo, la Federazione Russa si trova in una posizione difensiva che la costringe ad attaccare per rimanere in piedi. La crisi apertasi nella sfera d'influenza russa, risultata evidente con la mobilitazione sociale in Bielorussia nell'estate del 2020 e con le proteste in Russia nel gennaio 2021, mostra la fragilità dello Stato Russo tanto sul piano esterno che su quello interno. Fragilità che potrebbe essere fatale nel caso in cui anche solo uno degli Stati alleati possa collassare, come dimostra la brutale e sbrigativa repressione della rivolta in Kazakistan del gennaio 2022 e il sostegno incondizionato al dittatore bielorusso Lukashenko.

Per quello che ci riguarda l'Italia è pesantemente coinvolta nel confronto, con le basi militari USA e Nato in tutto il paese, e in particolare con le installazioni in Sicilia utilizzate per il controllo della flotta russa nel Mediterraneo e l'invio di droni nello scenario bellico. Inoltre lo Stato Italiano è presente direttamente in Europa orientale con proprie truppe, e prende quindi parte concretamente alla spirale di guerra. In Lettonia sono dislocate truppe con carri armati e cingolati da neve, nell'ambito della missione "Baltic Guardian" della NATO; in Romania, nei

pressi di Costanza, è presente una squadriglia di 4 caccia Typhoon nell'ambito della missione "Air Black Storm"; nel Mar Nero sono presenti la fregata FREMM "Margottini" e il cacciamine "Viareggio", oltre alla portaerei "Cavour" con gli F-35.

Questo spiegamento di forze è stato autorizzato con uno stanziamento di 78 milioni di euro, che sicuramente il governo dovrà incrementare. Già è stata annunciata l'intenzione di inviare nell'area altri 2000 soldati italiani. Le crescenti spese militari sono giustificate con la nostra sicurezza, ma nessuno dice che sicurezza è soprattutto educazione e sanità, reddito per tutti e non certo la guerra.

Come anarchici, intendiamo innalzare la bandiera della solidarietà tra le classi sfruttate, al di là ed al di fuori di qualunque nazione. Per questo facciamo appello a tutti coloro che si oppongono alla guerra a rafforzare e rilanciare la lotta contro la politica guerrafondaia del governo italiano, per creare un ampio movimento antimilitarista che sappia imporre il ritiro delle missioni militari all'estero. La nostra posizione è quella del disfattismo rivoluzionario, della solidarietà, della fraternizzazione e della ribellione contro gli Alti Comandi di ciascuno Stato.

25 febbraio 2022



Posizione di anarchici militanti sull'attacco all'Ucraina da parte della Russia

La seguente dichiarazione è apparsa sul canale Telegram di Militanti Anarchici [Боец Анархист], un collettivo russo il cui nome abbiamo tradotto in precedenza come "Combattenti Anarchici".

La nostra posizione riguardo gli eventi che si stanno svolgendo in Ucraina è evidente dai nostri post precedenti. Abbiamo comunque ritenuto necessario esprimerla esplicitamente, così che niente sia lasciato al non detto.

Noi, collettivo degli Anarchici Combattenti, non siamo assolutamente fan dello stato Ucraino. Lo abbiamo ripetutamente criticato in passato e sostenuto l'opposizione ad esso e siamo per questo anche stati causa di una repressione su larga scala verso l'operatore VirtualSim, effettuata dai servizi di sicurezza ucraini nel tentativo di combatterci.

E torneremo sicuramente a questa linea di condotta in futuro, quando la minaccia della conquista russa sarà rientrata. Tutti gli stati sono campi di concentramento.

Ma ciò che sta accadendo ora in Ucraina va oltre questa semplice formula e il principio che ogni anarchico o anarchica dovrebbe combattere per la sconfitta del proprio paese in guerra.

Infatti questa non è semplicemente una guerra tra due poteri più o meno sullo stesso livello che combattono per la redistribuzione delle sfere di influenza del capitale, in cui si potrebbe applicare l'assioma di Eskobar.

Ciò che sta accadendo in Ucraina è un atto di aggressione imperialista: un'aggressione che, se andasse a buon fine, porterebbe al declino della libertà ovunque – in Ucraina, in Russia e probabilmente anche in altri paesi. E aumenterebbe anche la probabilità che la guerra continui e si trasformi in una guerra globale.

Il perché questo sia il caso dell'Ucraina è ovvio, per quanto ci riguarda. Ma in Russia, una piccola vittoria in guerra (così come le sanzioni dall'esterno) darebbe al regime ciò che non ha ora. Gli darebbe carta bianca per qualsiasi azione, a causa dell'insorgere del patriottismo che si verificherebbe in parte della popolazione. E sarebbe in grado di addossare la colpa per qualsiasi problema economico alle sanzioni e alla guerra.

La sconfitta della Russia, nella situazione corrente, aumenterebbe la possibilità di un risveglio della popolazione, allo stesso modo in cui accadde nel 1905 [quando la sconfitta militare della Russia da parte del Giappone portò a una rivolta], o nel 1917

[quando i problemi della Russia nella Prima Guerra Mondiale portarono alla Rivoluzione Russa] – che finalmente aprirebbe gli occhi su ciò che sta accadendo nel paese.

Per quanto riguarda l'Ucraina, anche la sua vittoria spianerebbe la strada al rafforzamento della democrazia dal basso – dopotutto, se dovesse essere ottenuta, sarebbe solo grazie all'auto-organizzazione del popolo, all'assistenza reciproca e alla resistenza collettiva. Queste dovrebbero essere le risposte alle sfide che la guerra lancia alla società.

Inoltre, le strutture create per questa auto-organizzazione dal basso non andranno da nessuna parte una volta che la guerra sarà finita.

Certo, la vittoria non risolverà i problemi della società ucraina – dovranno essere risolti approfittando delle opportunità che si presenteranno per la consolidazione della società nell'instabilità del sistema che sopravviene dopo tali sconvolgimenti. In ogni caso, la sconfitta non solo non porterebbe a risolvere tali problemi ma li peggiorerebbe di molte volte. Benché queste siano tutte ragioni importanti per la nostra decisione di sostenere l'Ucraina in questo conflitto – chiamiamole ragioni geopolitiche, non sono nemmeno le ragioni principali. Le ragioni più importanti sono di ordine interno e morale: la semplice realtà è che la Russia è l'aggressore che persegue una politica apertamente fascista. Chiama la guerra pace. La Russia mente e uccide.

A causa delle sue azioni aggressive, persone stanno morendo e soffrendo da entrambe le parti del conflitto. Sì, anche quei soldati che in questo momento sono spinti nel tritacarne della guerra (senza contare quei bastardi per i quali "la guerra è madre natura" che, secondo noi, non sono nemmeno persone). E tutto ciò continuerà fino a che non sarà fermato. Per questo motivo, sollecitiamo chiunque legga questo testo, che non sia insensibile – a dimostrare solidarietà con il popolo Ucraino (non lo Stato!!!) e sostenere la loro lotta per la libertà dalla tirannia di Putin.

Tocca a noi vivere in questi tempi che faranno la storia. Impegniamoci affinché questa pagina della storia non sia una pagina di vergogna, ma una di cui potremo essere fieri.

Libertà per i popoli del mondo! Pace per il popolo Ucraino!

Diciamo NO all'aggressione da parte di Putin! No alla guerra

28.2.2022

La rivoluzione russa in Ucraina

Altri tempi, altre condizioni, altri contesti, altri ideali e progetti: cosa successe in Ucraina cento anni fa, nel corso della rivoluzione sovietica?

Ecco un articolo pubblicato negli anni Venti del secolo scorso (GB).

La Mackhnovcina

di Hugo Treni*

Riandando a esaminare quella che fu l'epopea mackhnovista, sembra un po' di rivivere un tempo di leggende, tanto gli avvenimenti, che sono solamente di ieri, ci furono tramandati, circondati da un'atmosfera di sogno. Questo forse e soprattutto avviene perché, attorno a questo movimento insurrezionale delle masse contadine dell'Ucraina, storie e leggende strane hanno circondato e tuttora circondano gli uomini e gli avvenimenti che a questo movimento presero parte non soltanto in Europa po nelle lontane Americhe, ma anche in Russia stessa. Durante un mio soggiorno in Russia nel 1921, mi si raccontava che Nestor Mackhno, l'animatore di questo movimento insurrezionale che poi pigliò il suo nome, era un ex maestro, un uomo di studio, mentre in realtà era ben altra. Mackhno è figlio di contadini poveri e, quasi incolto ma soprattutto giovanissimo, fu arrestato per la partecipazione ad un attentato e condannato alla pena capitale, commutata poi in quella della catena per il fatto della sua giovane età. Fu, si può dire, la prigione la sua università. È lì, al contatto di molti altri compagni nostri, che le sue idee si precisarono e ch'egli si scopri anarchico. Liberato dalla rivoluzione, Mackhno immediatamente si recava in Ucraina, a Gulae-Pole. E Gulae-Pole fu la culla del movimento insurrezionale mackhnovista.

L'inizio di questo movimento, inteso come movimento di massa, rimonta verso la metà del 1918, quando in seguito alla occupazione dell'Ucraina per opera delle truppe austro-tedesche, la reazione sostenuta dai grossi proprietari agrari si fece più spavalda. Fu allora che le masse contadine insorsero con novello slancio per la difesa delle conquiste della rivoluzione provvedendo in parti tempo ad unificare le loro forze e ad estendere la loro azione per poter far fronte al nemico cento volte più forte di loro.

Tuttavia l'origine profonda, remota che spinse queste masse contadine ad organizzarsi per la propria difesa, va ricercata all'inizio stesso della rivoluzione russa, nel 1917, prima ancora dell'andata al potere dei bolscevichi. La lotta dei contadini ucraini contro il governo centrale di Mosca incominciò quando il governo Kerenski promulgava la famosa legge concedente la terra ai contadini a patto però che questi si impegnassero a pagarla entro un lungo lasso di tempo. Questa legge invece di placare gli spiriti li eccitava maggiormente, provocando un vivo

malcontento, specie in Ucraina, cosa comprensibilissima se si considera che ivi i contadini costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione. In questo frangente, l'opera e l'azione degli anarchici fu tesa a coadiuvare l'opera ribelle dei contadini e a spingerli più arditamente ancora all'occupazione delle terre, senza preoccuparsi dei compensi che le si chiedevano.

Questo vivo fermento durò lunghi mesi, sino cioè all'invasione dell'Ucraina. La tracotanza degli invasori unita alla bestiale crudeltà dei grossi proprietari agrari esasperarono ancora e maggiormente il popolo che di giorno in giorno accorreva ad ingrossare le fila dei gruppi anarchici datisi alla lotta armata e terroristica della guerriglia, contro i ricchi agrari e gli ufficiali delle truppe di occupazione. Nella seconda metà del 1918, gli "insorti partigiani ucraini" ammontavano già a duemila ed erano in grado di sostenere efficacemente gli attacchi di interi reggimenti.

Ciò che procacciava agli insorti la simpatia dei contadini era la loro arditezza, il loro eroismo, ma più che altro il coraggio quasi temerario del "batko" (o piccolo padre) Mackhno, che in Ucraina incominciava a farsi leggendario. Fu soprattutto dopo la vittoria di Dibriviki che il movimento degli insorti ucraini si denominò mackhnovista. Questo episodio merita d'essere riportato perché è uno dei più suggestivi.

"Il 30 settembre del 1918, un gruppo di insorti, una trentina circa e con una sola mitragliatrice, si trovavano nella foresta di Dibriviki, accerchiati da uno stragrande numero di truppe reazionari e auto-tedesche, che già da qualche tempo davano loro una caccia terribile. Tutte le vie d'uscita erano bloccate, e per gli accerchiati non vi era altra alternativa se non quella di lasciarsi sterminare o di abbandonare tutte le armi al nemico e fuggire alla spicciolata. Ma questa soluzione essendosi considerata indegna di veri rivoluzionari, essi preferirono affrontare francamente il nemico. Benché sconsigliati dai contadini del luogo che li aiutavano, essi decisero, mentre cinque o sei insorti avrebbero tentato un attacco sui fianchi contro le truppe accampate nel vicino villaggio, che i rimanenti con Mackhno avrebbero attaccato di fronte le truppe nemiche. Così infatti si svolse questo episodio. Lanciando grida terribili, per lasciar credere che fossero in molti, il gruppo più numeroso degli insorti, si gettò sul nemico, che non si attendeva ad un simile attacco, sciabolando e sparando all'impazzata. Il nemico, cento volte più numeroso, pigliato alla sprovvista e nel sonno,

sorpreso da tanta furia, ed ignaro della forza effettiva degli assalitori, non sostenne resistenza alcuna dandosi a pronta fuga.”

La voce di questo episodio, spararsi presto per tutta l’Ucraina, sollevò le simpatie del popolo che d’allora in poi non lesinò più i suoi aiuti morali e materiali agli insorti. Ed è da questo momento, che il movimento mackhnovista andò assumendo sempre maggior forza ed importanza, al punto da farsi prendere in seria considerazione dallo stesso esercito bolscevico. Questi a due riprese sollecitava l’alleanza per combattere insieme i tentativi degli eserciti reazionari, spezzandola poi subito dopo che, cessato il pericolo, l’aiuto degli insorti anarchici non gli era più giovevole; anzi, sottoponendo a persecuzioni tutti quelli che gli cadevano nelle mani perché, coerenti con le proprie idee, si rifiutavano di riconoscere l’autorità del governo centrale di Mosca. Tale accanimento dei bolscevichi, nella feroce persecuzione dei partigiani di Mackhno, si spiega tanto meno se si tien conto come a tutti fosse nota l’epica lotta da essi sostenuta in ogni occasione contro i reazionari, contro i contro-rivoluzionari. Fra i tanti episodi di questa lotta epica di esigui manipoli contro le forze numericamente superiori, va segnalata la famosa battaglia Peregonovka (nel settembre 1919), sostenuta vittoriosamente dai mackhnovisti contro le truppe di Denikin, battaglia che fu di una importanza capitale perché segnò il principio della fine dell’offensiva della reazione bianca contro la rivoluzione in Russia.

In principio, il movimento insurrezionale mackhnovista era privo di forma e di direttive ben definite, se se ne toglie il concetto generale della presa di possesso della terra; ma la sua azione e il suo scopo si andarono precisando dopo il 1918. I mackhnovisti si professarono allora avversari di ogni dittatura sul popolo, di ogni principio statale e partigiani dell’autonomia la più completa dei lavoratori nelle loro singole località. La forma prima e più concreta di questa gestione autonoma dove essere il consiglio dei lavoratori liberi e delle organizzazioni contadine e operaie. Tali consigli – o soviet – dovevano mantenersi assolutamente indipendenti da ogni potere centrale e far parte del sistema economico generale su basi di uguaglianza. Essi dovevano inoltre basarsi sul principio del lavoro, non contenere altro che dei lavoratori agendo per i loro soli fini e secondo la loro sola volontà, all’infuori dell’inframmettenza di qualsiasi organizzazione politica. Per questi loro principi essenzialmente anarchici, per aver sempre rivendicata la piena ed intera libertà, i mackhnovisti dovettero, dopo aver combattuto per tre anni consecutivi contro la reazione dell’esterno, sostenere la più tragica delle lotte contro la ferocia e la perfidia del governo bolscevico. Nel novembre del 1920 – bolscevichi e mackhnovisti essendo ancora alleati – le autorità di Mosca diedero l’insistenza degli insorti ucraini avevano permesso agli anarchici di tenere un loro congresso



Nestor Makhno (1888-1934)

a Carcoff; ma alla fine del medesimo mese, le truppe bolsceviche, senza ragione alcuna, arrestarono subdolamente i delegati presenti al congresso (di cui molti venivano poi fucilati solo perché sospetti di mackhnovismo), scatenando poi una terribile offensiva contro i loro alleati del giorno prima. La guerra che ne seguì durò diversi mesi e fu mortale per gli insorti ucraini. Nel 1921, Mackhno, ferito gravemente, con qualche altro compagno superstite, riuscì a passare la frontiera e riparare in Romania. Il movimento insurrezionale era stato così annegato nel sangue dal governo centrale di Mosca, e l’Ucraina ribelle, e con essa il magnifico tentativo di realizzazione anarchica dei contadini insorti sotto la guida di Mackhno, fu domata e sottomessa in omaggio a principio di una dittatura assoluta contro la quale gli anarchici russi non han cessato di protestare ed insorgere in nome della libertà per la quale avevano combattuto, esponendosi perciò ad infinite feroci persecuzioni che durano ancora.

L’articolo è tratto dall’“Almanacco libertario pro vittime politiche per l’anno 1929”, edito a Ginevra. L’autore, Hugo Treni, è lo pseudonimo dell’anarchico italiano Ugo Fedeli (1898-1964): vedi una breve scheda nel Cantiere biografico degli anarchici IN Svizzera <http://www.anarca-bolo.ch/cbach/biografie.php?id=308>.

Dichiarazione internazionale anarchica sulla pandemia da Covid-19

Nessuno è al sicuro finché tutti non sono al sicuro. La pandemia di COVID-19 ha colpito ogni aspetto della vita umana. Ha avuto un effetto devastante sulla salute fisica e mentale delle persone, sulle relazioni sociali e sulle comunità, sui nostri mezzi di sussistenza e sulla libertà di movimento. Ha anche ridotto significativamente la nostra capacità di organizzare una protesta politica efficace e ha rafforzato lo Stato.

La situazione ha reso chiari i problemi fondamentali del capitalismo globale e il suo bisogno di crescita e di continui profitti. Il sostegno dello Stato a questi obiettivi è stato alla base dell'origine, della diffusione e delle tragiche conseguenze della malattia. Il bisogno di rivoluzione non è mai stato così evidente. Tuttavia, mentre lottiamo per reagire, anche le debolezze della classe lavoratrice si sono chiaramente palesate. Abbiamo visto un numero crescente di morti, servizi sanitari sopraffatti, lavoratori e lavoratrici dei servizi essenziali trattate come sacrificabili e costi economici sostenuti da coloro che sono meno in grado di pagare, eppure la resistenza è stata trascurabile. Ma la pandemia ha anche generato azioni e sensibilità chiave per la trasformazione sociale: solidarietà, aiuto reciproco, auto-organizzazione e internazionalismo.

I coronavirus e altre malattie biologiche emerse negli ultimi decenni sono causati dall'espansione del capitalismo globale. Man mano che il capitalismo si appropria di sempre più terra per il disboscamento, l'estrazione mineraria e l'agribusiness, gli animali selvatici perdono i loro habitat ed entrano in contatto con l'uomo, creando il potenziale per la diffusione di malattie da altre specie all'uomo. Questa situazione è esacerbata dalla domanda di carne di animali esotici da parte delle crescenti classi medie e alte in tutto il mondo.

Risposta dei padroni e dello Stato

Anche se alcuni paesi hanno perseguito una strategia "Covid Zero", la maggior parte ha optato per la mitigazione piuttosto che la soppressione. Questo in gran parte perché volevano sostenere l'economia il più a lungo possibile, mettendo i profitti prima della salute delle persone. Il risultato è stato che la pandemia è durata molto più del necessario. Il lavoro considerato essenziale, che era già tra i meno pagati, è stato supersfruttato perché ha sopportato il peso della crisi. La mancanza di sistemi sanitari ben finanziati ha causato innumerevoli morti e molti lavoratori e lavoratrici sono state costrette a lavorare a

causa di un'insufficiente indennità di malattia. Nel frattempo, molte aziende hanno fatto profitti record e il divario tra ricchi e poveri si è allargato.

Per alcuni governi, la vaccinazione è stata una parte importante della loro strategia per sconfiggere Covid. Mentre il vaccino è una parte fondamentale della lotta, anche le misure di salute pubblica di base sono vitali. Tuttavia, i governi non hanno considerato alcuna misura strutturale (come il rafforzamento della sanità o dei trasporti, per esempio), limitandosi quasi esclusivamente alla strategia di vaccinazione.

Hanno preferito affidarsi al vaccino perché fornisce enormi profitti alle aziende farmaceutiche, oltre al fatto che eliminando tutte le misure di salute pubblica, mantiene la gente a lavorare e a consumare.

Il lancio del vaccino ha anche portato la disuguaglianza globale allo scoperto. La maggior parte dei vaccini sono stati spediti ai paesi più ricchi che possono permetterseli. Le richieste di rinunciare ai diritti di brevetto in modo che più vaccini possano essere prodotti sono cadute nel vuoto, dimostrando che per i governi i profitti delle compagnie farmaceutiche sono più importanti. Ogni paese è andato per la sua strada con poco coordinamento o solidarietà internazionale.

Risposta dell'anarchismo organizzato

Le nostre organizzazioni sono state coinvolte in una varietà di lotte: per luoghi di lavoro sicuri e strutture educative, per l'aiuto reciproco e la solidarietà nella comunità, e per resistere agli attacchi a lavoratori e lavoratrici quando i capi e i governi cercano di recuperare il denaro che hanno dovuto spendere.

Il lockdown è stato un periodo difficile per noi, poiché la nostra abituale attività politica non era possibile. Tuttavia, non ci siamo uniti al movimento anti-lockdown. L'anarchismo organizzato crede nell'auto-organizzazione. L'imposizione autoritaria di misure di contenimento sanitario da parte dei governi si rivela talvolta inefficace. L'attuazione di tali misure attraverso percorsi condivisi e partecipativi con ogni probabilità avrebbe potuto ottenere una maggiore accettazione e quindi una maggiore efficacia.

L'imposizione autoritaria di tali misure invece non proviene dall'esperienza delle persone nella comunità e sul posto di lavoro, ma sono sviluppate con altre finalità in mente. Questo ha portato a messaggi confusi e contraddittori e ha creato un disordine generale, con il risultato che le linee guida sono state

ampiamente ignorate, sia dagli individui che nei luoghi di lavoro o in altre istituzioni.

Le nostre idee si basano sui principi fondamentali dell'anarchismo organizzato: auto-organizzazione, solidarietà e aiuto reciproco. Non abbiamo bisogno che il governo ci dica cosa fare, né dobbiamo andare contro il nostro buon senso solo perché il governo vuole sostenere l'economia. Certo, è difficile fare ciò che è meglio quando ci troviamo in condizioni di lavoro precarie. Ecco perché l'organizzazione di classe e la lotta di classe sono un elemento vitale in qualsiasi strategia.

Costruire un movimento rivoluzionario

L'anarchismo organizzato crede che, senza una società completamente nuova, una società senza capitalismo, Stato e gerarchie, l'umanità farà fatica a sopravvivere. Prima di tutto, questa pandemia non sarà l'unica. Altre seguiranno, dato il rapporto di sfruttamento in cui l'umanità si trova con gli animali e il mondo naturale. Il capitalismo ha portato in superficie i potenziali pericoli sottostanti. Il cambiamento climatico e la perdita disastrosa della biodiversità e degli habitat minano la presenza stessa dell'uomo sulla terra. Ancora una volta, il capitalismo e l'economia della crescita hanno accelerato questo processo, saccheggiando la terra per tutte le risorse disponibili. Si pensava, e molti lo pensavano all'inizio, che l'esperienza della pandemia avrebbe ispirato un nuovo modo di vivere, con maggiore aiuto reciproco, solidarietà e rispetto per l'ambiente. Ma questo ottimismo si è perso molto rapidamente. Siamo presto tornati alla "normalità", con i governi desiderosi di far tornare la gente a consumare. La promozione dei viaggi aerei è un primo esempio di totale disinteresse per il cambiamento climatico. Lo sfruttamento dei combustibili fossili, il disboscamento e la deforestazione sono continuati per tutta la durata della pandemia. Nella disperazione di recuperare i profitti aziendali, il cambiamento climatico passerà in secondo piano per qualche tempo. Nel prossimo periodo le persone si concentreranno principalmente nel contrastare gli attacchi del governo e dei padroni che cercano di far pagare alla classe lavoratrice il costo della pandemia. Gran parte del nostro tempo sarà speso a combattere queste battaglie economiche. Dobbiamo fare in modo che la classe lavoratrice sia unita in modo da potersi sostenere a vicenda e fare in modo che le persone più oppresse siano pienamente sostenute. Abbiamo bisogno di solidarietà e di aiuto reciproco piuttosto che di lottare ognuno per conto proprio in un posto di lavoro, un sindacato o un gruppo sociale oppresso.

Il nostro compito storico è quello di continuare a sollevare la necessità della rivoluzione. Non possiamo continuare a concentrarci solo sui problemi immediati che affrontiamo, cercando semplicemente di evitare il peggio degli attacchi e rivendicare qualche briciola. Dobbiamo sfidare l'intero sistema. Una strategia sarà basata in un luogo particolare –

una comunità, un posto di lavoro – ma deve essere saldamente radicata in una prospettiva internazionale. Possiamo imparare dalla nostra esperienza della pandemia, che ha costretto molte persone a limitare la loro vita al loro ambiente immediato: la loro casa, i vicini, la comunità e gli spazi verdi. È in un luogo specifico, intorno a questioni che possiamo sperimentare in prima persona, che si creano movimenti per un cambiamento molto più grande.

Tuttavia, è essenziale adottare una prospettiva più ampia, poiché i cambiamenti necessari sono enormi e interdipendenti. I motivi per cui ci sono problemi in un determinato luogo sono dovuti alle decisioni prese nei consigli di amministrazione delle aziende o al risultato delle forze di mercato che assicurano che il profitto sia il criterio principale che modella i luoghi.

Mentre il cambiamento climatico è anche un problema globale, la pandemia è stata molto più immediata e personale. Non tutti possono evitare di essere consapevoli del fatto che siamo interconnessi. Questo significa che c'è il potenziale per sviluppare movimenti più mirati a livello internazionale. Lo slogan "non siamo al sicuro finché tutti sono al sicuro" è diventato parte del modo di pensare di molte persone. Il futuro dipende dalla misura in cui possiamo costruire sulla base degli aspetti positivi della risposta popolare e creare un movimento che vada oltre le preoccupazioni e le richieste immediate, per una rottura fondamentale con il capitalismo e verso una società anarchica.

- Alternativa Libertaria/FdCA – Italia
- Anarchist Communist Group (ACG) – Gran Bretagna
- Anarchist Federation – Grecia
- Aotearoa Workers Solidarity Movement (AWSM) – Aotearoa/Nuova Zelanda
- Coordinacion Anarquista Latinoamericana (Coordenacao Anarquista Brasileira – Brasile, Federacion Anarquista Uruguay – Uruguay, Federacion Anarquista de Rosario – Argentina)
- Die Plattform (Germany)
- Embat, Organització Llibertària de Catalunya – Catalogna
- Karala, Anarchist Group (Ankara) – Turchia
- Libertäre Aktion (LA) – Svizzera
- Melbourne Anarchist Communist Group (MACG) – Australia
- Organisation Socialiste Libertaire (OSL) – Svizzera
- Roja y Negra – Anarchist Organisation (Buenos Aires) – Argentina
- Union Communiste Libertaire (UCL) – Francia, Belgio e Svizzera
- Via Libre, Anarchist Group – Colombia
- Zabalaza Anarchist Communist Front (ZACF) – Sudafrica

7 febbraio 2022

Contro il centro minorile chiuso

Beh, ormai sappiamo tutti come è andata: a grande maggioranza i deputati al Gran consiglio ticinese hanno dato il là al Centro educativo chiuso per minorenni. Vi sono state unicamente sette opposizioni (cinque tra il Partito comunista e il Movimento per il socialismo, e due Verdi), mentre Il Partito socialista e il segretario sindacale VPOD si sono defilati con delle astensioni (proprio tutte di contorno, unicamente perché non era stata accettata la loro proposta che questo Centro fosse gestito dallo stato). Ecco comunque un volantino inviato alla stampa e poi diffuso a Bellinzona per l'Incontro in Gran consiglio (GB).

Nell'imminenza della votazione in Gran Consiglio
COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO CONTRO IL CENTRO EDUCATIVO CHIUSO PER MINORENNI

CELLE DI ACCOGLIENZA PER MINORI?

Non saranno le piccole modifiche e i maquillage linguistici, promessi dai membri della Commissione giustizia e diritti, con il Rapporto al Gran Consiglio del 7.2.2022, numero 7086 R, Dipartimento della sanità e socialità, a farci cambiare opinione sul Centro educativo chiuso per minorenni, che dovrebbe vedere la luce a Castione.

Il Coordinamento è fortemente contrario alla costruzione di un contenitore quale "strumento" (così definito dalla PLR Cristina Maderni) per fare fronte alle problematiche che toccano i giovani. E da una lettura attenta del Rapporto si può dedurre che le affermazioni a favore dell'abolizione del carattere punitivo e carcerario di un Centro previsto tra l'altro "per l'espiazione delle pene", ossia "contenere minori con problemi comportamentali dirompenti che vengono sanzionati con pene detentive..." sono delle bugie e nient'altro, tant'è vero che alle pagine 11 e 12, si inzuppa il messaggio con una proposta ai voti del GC, con tutti gli articoli del disegno di legge elencanti le pene "corporali", con giovani puniti con segregazione semplice in camera fino a 21 giorni e restrittiva fino a 7 giorni, isolati o estromessi da ogni attività! Questo significa né più né meno trasformare le camere in celle. Rinchiudere un giovane con grossi problemi in una cella in regime di isolamento non può avere alcun valore educativo.

In primo luogo siamo motivati a ostacolare il mandato ad un'unica sola fondazione: è fondamentale che il parlamento e il governo optino per un mandato all'UFag (Ufficio del sostegno a enti e atti-

vità per le famiglie e i giovani) quale coordinatore di un gruppo multidisciplinare per un progetto psico-pedagogico al passo con i tempi. Infine contestiamo l'idea di affidare il mandato dell'elaborazione del concetto pedagogico e la gestione del Centro alla Fondazione privata Vanoni (vicina a Comunione e Liberazione).

In secondo luogo contestiamo il progetto perché intende vendere all'opinione pubblica la sua ideologia punitiva e repressiva come intervento pedagogico. Per cui ci opponiamo alle argomentazioni del magistrato dei minorenni Reto Medici, che senza contraddittorio condiziona il dibattito pubblico fornendo un quadro del disagio giovanile non attinente alla realtà: esso è dovuto perlopiù a problemi famigliari e a una grossa difficoltà dei giovani ad inserirsi in un mondo del lavoro, che si mostra sempre più ostile ed è inadatto ad impedire una loro marginalizzazione. È quindi assurdo affermare e far credere alla popolazione che con un soggiorno presso il Centro chiuso di 90 giorni si possano risolvere tutti i problemi. Rafforzare le istituzioni già esistenti, come pure il lavoro di prevenzione in tutte le componenti sociali sarebbe molto meglio che investire oltre 3 milioni in un Centro, la cui gestione e funzionalità sono ancora molto nebulose.

In quanto persone professioniste del ramo, invitiamo le deputate e i deputati in Gran Consiglio a non accelerare le decisioni a favore del Centro, ma bensì a riflettere accuratamente sul futuro delle politiche giovanili, magari con il coraggio di optare per vie più consone al ventunesimo secolo.

Noi restiamo disponibili al dialogo con chiunque voglia approfondire la complessa tematica del disagio giovanile, alla ricerca di soluzioni alternative a quelle proposte nel messaggio al Gran Consiglio.

Bellinzona, 16 febbraio 2022

Suggerimenti di lettura

di Marco Trevisani

“L’odio è elementare, di facile assimilazione. L’energumeno sovranista e xenofobo si eccita a freddo, non c’è bisogno di servirgli argomenti complessi, realtà dimostrabili”.

“Odiano per dispensarsi dall’aver compassione degli uomini, della loro infelicità e miseria”.

“Non occuparsi dei poveri e delle vittime chiudendosi occhi ed orecchie non basta più. Bisogna per essere soddisfatti e non provare rimorsi, infamare i poveri, infamare le vittime”.

DI FRONTE ALL’ORRORE, L’EMPATIA DI DOMENICO QUIRICO

“Gli uomini che io voglio e cerco di raccontare sono quelli che non gridano, non urlano e né tirano pietre. Sono in silenzio”.

Di fronte alle tragedie del passato si poteva forse dire: “nessuno sapeva”. Gli orrori del presente li conosciamo quasi tutti: reporter, fotografi, attivisti ce li raccontano ogni giorno da anni. Eppure nulla accade. Che cosa è successo? Testimoniare non serve più?

In un saggio forte Domenico Quirico riflette sull’impotenza di chi racconta e sull’indifferenza di tutti noi. Questo grande inviato di guerra del quotidiano “La Stampa” è stato rapito una prima volta in Libia nel 2011 e liberato dopo due giorni poi, nel 2013, nuovamente rapito, questa volta in Siria, e liberato dopo tre mesi.

Autore di una dozzina di libri importanti, lo ri-

cordiamo ospite di ChiassoLetteraria nel 2016 in colloquio con il giornalista Roberto Antonini. E anche in quella occasione la sua testimonianza ci aveva impressionato.

Desideriamo oggi raccomandare ai lettori di “Voce libertaria” questa recente (2020) e imperdibile raccolta di saggi dal titolo “Testimoni del Nulla” pubblicata dagli Editori Laterza. In essa l’autore “ri-percorre, sul filo della sua memoria personale, alcuni dei capitoli più drammatici degli ultimi quarant’anni – dalla carestia in Somalia alla guerra in Siria, all’epidemia di Ebola, fino all’esodo incessante di migranti dall’Africa – alternando ricordi di esperienze vissute in prima persona alla riflessione sul senso e sull’utilità della sua professione”. Tra le sue varie spericolate esperienze infatti, Quirico ha voluto vivere anche quella di imbarcarsi insieme a dei migranti in un’imbarcazione di fortuna, pericolante e destinata al naufragio!

Insomma, un contributo potente, a tratti sconvolgente, per “Fermare l’odio”, titolo di un altro notevole saggio, di Luciano Canfora questo (edito anch’esso da Laterza).

C’è da chiedersi seriamente quanto l’Occidente meriti la tanto declamata etichetta di cristiano che gli si attribuisce...

Un’altra segnalazione: Nicola Chiaromonte, politico, filosofo e intellettuale italiano che aderì presto alla “terza via” libertaria e di cui è uscito un “Meridiano” Mondadori.

Abbonati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l’estero) riceverai a casa il giornale ed eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

M. Enckell, *Una piccola storia dell’anarchismo*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un’alternativa planetaria*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione:
Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore

Nome:.....

Cognome:.....

Indirizzo:.....

Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:

Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6500 Bellinzona (dall’estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l’indirizzo e il motivo del versamento.